

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

---

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1995

(Pomeridiana)

---

**Presidenza del presidente FAVILLA**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 12
D'ALI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	10
SCALONE ( <i>AN</i> ) .....	11
VEGAS, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> ...	7

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 16,25.*

#### INTERROGAZIONI

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dal senatore La Loggia ed altri senatori, dal senatore Scalone ed altri senatori, dal senatore Scalone, e ancora dal senatore Scalone:

**LA LOGGIA, D'ALÌ, FIEROTTI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che da notizie riportate dagli organi di informazione risulta in corso un'inchiesta interna del Banco di Sicilia su presunte intromissioni da parte di due consiglieri di amministrazione nella gestione titoli;

che le azioni suddette pare abbiano recato un ingente danno finanziario all'istituto di credito con perdite dell'ordine di diverse centinaia di miliardi;

rilevato:

che l'attuale situazione finanziaria del Banco di Sicilia è fortemente passiva nonostante la ricapitalizzazione del tesoro condizionata alla trasformazione da istituto di diritto pubblico a società per azioni;

che il Banco di Sicilia si trova ad affrontare una situazione del mercato creditizio difficile e complessa, determinata da una parte dalla vivace concorrenza di istituti più efficienti e dinamici, conseguenza della liberalizzazione degli sportelli, e dall'altra dalla crisi economica attraversata dal paese e che in Sicilia raggiunge livelli drammatici;

considerato che l'ulteriore depauperamento delle risorse della Banca si ripercuote negativamente sull'impegno economico dello Stato per il suo risanamento, sui piccoli e medi risparmiatori che si sentono sempre meno garantiti dalla cattiva gestione della Banca e soprattutto sulla già fragile imprenditoria isolana alle prese con una costante restrizione dell'offerta di credito che spesso si traduce in un crescente ricorso al prestito ad usura,

si chiede di sapere:

quale sarà a seguito dei fatti amministrativi e gestionali denunciati in premessa l'incidenza delle perdite sul risultato dell'esercizio 1994 che già si annuncia pesantemente negativo;

come sia stato possibile che una struttura operativa della Banca abbia disatteso precise disposizioni del consiglio di amministrazione senza che gli organi esecutivi, amministratore delegato e direttore generale, ne avessero conoscenza;

se non si ritenga che sia opportuno predisporre un immediato intervento ispettivo volto a fugare dubbi e ad accertare l'esatto svolgersi dei fatti, individuando eventuali responsabilità, e, se del caso, a prevedere un rinnovo dei vertici aziendali.

(3-00474)

SCALONE, MAIORCA, MOLTISANTI, XIUMÈ, MULAS, DE CO-RATO, RECCIA, RAGNO, MININNI-JANNUZZI, MONTELEONE, BRIGANDI, BATTAGLIA, GERMANÀ, PORCARI, MENSORIO, FIEROTTI, CASILLO, DANIELI, BUCCIERO, VEVANTE SCIOLETTI, COZZOLINO, MANCUSO, ABRAMONTE, PEDRIZZI, GRIPPALDI . - *Al Ministro del tesoro. - Premesso:*

che l'articolo 11 del decreto legislativo n. 96 del 3 aprile 1993 ha disposto il trasferimento della quota azionaria detenuta dall'Agensud nell'Irfis, nell'Isveimer e nel Credito industriale sardo (CIS) al Ministro del tesoro, il quale «adotterà i provvedimenti anche concernenti fusioni e incorporazioni con altri istituti di credito nazionali o internazionali, ai fini del loro razionale assetto e del conseguimento di obiettivi di economicità di gestione» e che a seguito di detto conferimento la quota di partecipazione del Tesoro nell'Irfis è oggi pari al 52 per cento;

che di recente il Ministero del tesoro ha ufficialmente comunicato all'Irfis spa la propria determinazione di trasferire il suddetto pacchetto azionario al Banco di Sicilia, prospettando al contempo l'esigenza di trasformare in capitale sociale la specifica riserva derivante dai conferimenti al fondo speciale *ex lege* n. 298 del 1953 di pertinenza dello stesso Tesoro;

che a seguito del conferimento da parte del Tesoro, il Banco di Sicilia diverrebbe azionista di maggioranza dell'Irfis, con una quota del 68 per cento circa delle azioni e che il nuovo assetto proprietario così prefigurato potrebbe portare in tempi assai brevi alla formale inclusione dell'Irfis nel gruppo Banco di Sicilia o addirittura alla sua incorporazione da parte del Banco spa, che già opera come «unico compendio» avendo incorporato le ex sezioni di credito speciale;

che l'evoluzione ora prospettata non sembra aver tenuto in alcun conto interessi ed orientamenti degli altri azionisti e, soprattutto, della regione Sicilia che, oltre a detenere una partecipazione diretta del 16 per cento, ha affidato all'Irfis consistenti risorse finanziarie (in atto circa 1.200 miliardi) da destinare al credito alle piccole e medie imprese tramite il sistema dei «fondi di rotazione a gestione separata»;

che, con passaggio dell'Irfis nel «Gruppo Banco», la Sicilia si troverebbe ad essere l'unica regione a statuto speciale priva di una banca a medio termine dotata di un'ampia autonomia: diverso è infatti il destino che è stato prefigurato per il CIS, la cui autonomia è garantita dalla regione Sardegna, e per i Mediocrediti del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, anch'essi posti sotto la tutela dell'ente regione;

che il trasferimento del pacchetto azionario Irfis di cui si è detto ha destato vivo allarme negli ambienti economici ed imprenditoriali della regione;

che assai vibrante, in particolare, sono state le reazioni da parte del mondo imprenditoriale che confida sulla possibilità di avviare programmi di crescita sostenuti da coerenti azioni di politica economica;

che la perdita di autonomia o, peggio, la possibile scomparsa dell'Irfis non potrebbe che essere percepito dalle categorie imprenditoriali siciliane come un segnale negativo rispetto alle aspettative coltivate, o addirittura come un vero e proprio tradimento in danno della Sicilia;

che le preoccupazioni degli imprenditori nascono dalla considerazione che la confluenza dell'Irfis nel Banco di Sicilia assicurerebbe solo vantaggi del tutto marginali di soluzione di risanamento, mentre priverebbe la regione e l'imprenditoria locale di un soggetto istituzionale assai apprezzato e ricco di professionalità, specializzato nel sostegno finanziario allo sviluppo, fortemente radicato e indiscutibilmente solido;

che in effetti non è certo che con l'acquisizione del controllo dell'Irfis - da iscrivere in bilancio per poco più di 250 miliardi, secondo la valutazione espressa di recente dal perito nominato dal presidente del tribunale di Palermo su incarico del Ministro del tesoro - il Banco possa assestare i suoi conti;

che per il raggiungimento di tale obiettivo è sembrato anzi farsi sempre più pressante la manovra di affiancare alla banca siciliana un *partner* forte, da individuarsi tra i maggiori enti creditizi del paese;

che la regione Sicilia, posta di fronte alla duplice necessità di risanare il Banco e non rinunciare al ruolo autonomo dell'Irfis, ha ufficialmente manifestato alle autorità creditizie la propria disponibilità ad acquistare parte o tutto il pacchetto azionario Irfis in possesso del Tesoro, con la conseguenza che siffatta operazione consentirebbe allo stesso Tesoro di non venir meno concretamente all'impegno di risanare il Banco ed anzi di rendere più conducente il suo intervento;

che lo stesso presidente del governo regionale ha più volte dichiarato pubblicamente che le intese raggiunte con il Ministro del tesoro si incentrano, tra l'altro, sulla necessità di salvaguardare l'autonomia del Mediocredito isolano e che, pertanto, è stato prospettato il successivo riacquisto del pacchetto azionario Irfis da parte della regione Sicilia;

che è ben evidente come tale soluzione consentirebbe, da un lato, di soddisfare l'esigenza di mantenere quell'autonomia strategica ed operativa di cui l'Irfis ha dimostrato di saper fare buon uso e, dall'altro, di rafforzare il legame della banca a medio termine siciliana con l'intero sistema creditizio isolano in modo da creare le condizioni per opportune sinergie;

che, contrariamente a quanto apparentemente prospettato, il conferimento delle azioni Irfis al Banco di Sicilia non avverrà al fine di completare, senza alcun onere aggiuntivo per il Tesoro, il piano di ricapitalizzazione previsto dalla «legge Amato» (e per il quale sono già stati versati 284 miliardi sui 600 previsti), bensì a fronte di un ulteriore aumento di capitale che si concretizzerà per il conferente (il Tesoro) in uno scambio (tecnicamente «concambio») di azioni Irfis con azioni Banco;

che l'utilità immediata o differita di tale concambio non è ben comprensibile, nè sembra compatibile con la logica di salvaguardare e valorizzare al massimo le partecipazioni azionarie possedute dallo Stato e la cui cessione va certo realizzata alle migliori condizioni possibili;

che la partecipazione azionaria «trasformata» in azioni Banco di Sicilia è destinata inevitabilmente a perdere valore dato che è ormai certo che i prossimi due esercizi del Banco non potranno che chiudersi in perdita (l'obiettivo annunciato dagli amministratori è il pareggio per il 1996), con conseguente abbattimento delle riserve (e probabilmente anche del capitale) e correlata perdita di valore delle azioni;

che tale prospettiva - certamente incomprensibile in un'ottica di buon governo - è finalizzata a preparare il terreno per il passaggio del Banco spa sotto il controllo di altro gruppo creditizio, come, peraltro, dichiarato pubblicamente dallo stesso Ministro del tesoro (con ampia diffusione sulla stampa del 15 dicembre 1994) che ha in particolare rappresentato che, «una volta che sarà appurato il risanamento in corso, il Banco di Sicilia, che ha una sua storia importante non solo nell'isola ma in Italia, non potrà essere mantenuto autonomo senza che esso debba essere rilevato in parte da una banca nazionale»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sospendere l'operazione di conferimento della quota azionaria dell'Irfis al Banco di Sicilia in attesa che la regione Sicilia definisca le modalità e gli strumenti per salvaguardare l'autonomia finanziaria, patrimoniale ed operativa del Mediocredito siciliano;

quali provvedimenti o iniziative intenda intraprendere per evitare il verificarsi di quanto paventato in danno dei due istituti predetti.

(3-00555)

SCALONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la politica gestionale del Banco di Sicilia in quest'ultimi anni si è rilevata disastrosa con le conseguenti note rilevanti perdite;

che, stante la consistente flessione operativa, il disavanzo del Banco di Sicilia per il 1994 si aggira oltre i 600 miliardi, da sommare agli 844 miliardi dell'anno precedente;

che viene perseguita con protervia una politica gestionale nordista affidando i vertici del Banco a persone dell'Italia settentrionale senza specifici titoli meritori ed espropriando la Sicilia di un'adeguata legittima rappresentanza negli organi di amministrazione;

che si sta procedendo ad una ristrutturazione radicale dell'istituto per aree di servizi;

che a capo di dette aree, stando alla voce pubblica, si vogliono porre dirigenti di provenienza esterna del Banco con particolare trattamento economico fuori da ogni logica di mercato;

che, inoltre, il vertice intende fare occupare da estranei del Banco i quadri intermedi, e ciò con l'assunzione di funzionari provenienti dall'esterno, possibilmente della Banca di Roma, eludendo così le legittime aspettative di avanzamento di carriera di quanti all'interno vantano una spiccata professionalità;

che anche l'accordo sindacale all'oggetto sarebbe stato violato;

che, se quanto sopra esposto risulta vero, siffatta strategia è chiaramente finalizzata ad accentuare la crisi che investe il Banco di Sicilia per far sì che diventi una scatola vuota da svendere, per come è dato sapere;

che tale politica gestionale non può essere ulteriormente procrastinata perchè finisce con l'espropriare la Sicilia del suo prestigioso istituto di credito dalle tradizioni multisecolari,

si chiede di sapere se quanto premesso corrisponda a verità e in caso affermativo:

se non si intenda intervenire con la massima tempestività per impedire che vengano assunti dirigenti e funzionari provenienti dall'esterno;

se, al fine di arginare il disordine finanziario-patrimoniale e burocratico, non si ritenga opportuno ed urgente avviare la pratica per il commissariamento del Banco di Sicilia ed evitare il progressivo depauperamento dello stesso e la conseguente svendita.

(3-00558)

SCALONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la partecipazione al capitale dell'IRFIS spa detenuta dal Ministero del tesoro, e pari al 52 per cento delle azioni, sta per essere conferita al Banco di Sicilia, il quale, da parte sua, intesterà al Tesoro le azioni rivenienti da un aumento di capitale da deliberare nella prossima assemblea degli azionisti fissata per il 28 aprile 1995;

che il rapporto di concambio azioni IRFIS-azioni Banco dovrà essere stabilito in base a stime di valutazione, congrue ed aggiornate, dell'effettivo valore di mercato dei due enti creditizi;

che non è ancora stato reso noto il valore attribuito al Banco di Sicilia, il quale ha chiuso gli esercizi 1993 e 1994 con una perdita rispettivamente di 849 e 658 miliardi;

che per quanto attiene l'IRFIS spa la relazione di stima redatta dal perito, nominato dal tribunale di Palermo nella persona del dottor Rainer Masera, ha preso in considerazione i dati di bilancio al 30 giugno 1994, dati che possono ormai ritenersi superati alla luce del bilancio definitivo dell'esercizio 1994 già approvato dal consiglio di amministrazione e che sarà sottoposto agli azionisti il giorno 21 aprile 1996;

che detto bilancio chiude con utile «rettificato» (inclusi cioè accantonamenti per 5 miliardi a riserve patrimoniali) pari a 19,2 miliardi, largamente superiore a quello preventivato dal perito ai fini del calcolo del valore dell'IRFIS spa con la metodologia di stima «reddituale», basata cioè sulla attualizzazione della redditività prospettica;

che la proposta di riparto dell'utile formulata dal consiglio di amministrazione dell'IRFIS spa prevede ulteriori accantonamenti a riserve, che determineranno un rilevante incremento di patrimonio rispetto ai dati rilevabili alla data in cui è stata effettuata la perizia di stima;

che l'andamento dell'IRFIS nel primo trimestre 1995 ha fatto registrare un ulteriore e consistente miglioramento della situazione patrimoniale e del profilo reddituale;

che, conseguentemente, la stima dell'IRFIS effettuata su dati al 30 giugno 1994 deve essere aggiornata al fine di tener conto della mutata situazione patrimoniale e reddituale;

che la stima del valore del Banco di Sicilia ai fini del concambio azionario non può che essere contestuale all'aggiornamento della perizia sull'IRFIS, in modo da evitare locupletazioni in danno del patrimonio pubblico, in cui certo rientra la partecipazione IRFIS in atto detenuta dal Tesoro;

che i due enti creditizi vanno inoltre valutati con criteri e metodologie di calcolo il più possibile omogenei, cosa che non pare sia stata fatta atteso che la perizia sul Banco affidata alla società SOFIPA è stata

eseguita con metodi del tutto difforni da quelli seguiti per la stima dell'IRFIS spa;

che pertanto, stando così le cose, vi è un concreto rischio che il concambio azioni IRFIS-azioni Banco di Sicilia a favore del Tesoro avvenga su valori non congrui e comunque tali da comportare palesi locupletazioni in danno del patrimonio pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sospendere l'operazione di conferimento della partecipazione detenuta nell'IRFIS spa al Banco di Sicilia e il conseguente concambio di azioni al fine di aggiornare la perizia di stima dell'IRFIS sulla base dei dati del bilancio chiuso al 31 dicembre 1994 e di verificare se i criteri utilizzati per la perizia del Banco di Sicilia siano conformi a quelli utilizzati per la stima dell'IRFIS spa.

(3-00594)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.  
Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le interrogazioni in oggetto concernono aspetti della gestione del Banco di Sicilia con particolare riferimento alle iniziative intraprese per il risanamento della situazione aziendale.

Al riguardo si fa presente, sentita la Banca d'Italia, che i risultati dell'esercizio 1994 del Banco di Sicilia, che si è chiuso con una perdita di lire 658 miliardi, derivano dal completamento dell'operazione di accertamento dell'attivo, avviata dai nuovi organi a partire dalla fine del 1993, e dalla generalizzata instabilità dei tassi sui mercati finanziari che hanno provocato perdite diffuse nel comparto dei titoli a reddito fisso.

Il bilancio del Banco di Sicilia, anche consolidato, è certificato dalla KPMG Peat Marwick. L'azione di risanamento, che ha carattere straordinario, è stata elaborata dai responsabili dell'istituto ed è in fase di attuazione, sotto la continua vigilanza della Banca d'Italia.

Si precisa, in via generale, che nei processi di risanamento aziendale concernenti le banche, nei primi periodi successivi all'avvio degli interventi, mentre da un lato i risultati economici scontano gli effetti dell'opera di accertamento condotta sulle componenti patrimoniali, dall'altro l'azione di ristrutturazione è destinata a produrre benefici reddituali solo gradualmente.

La valutazione sulla capacità di risanamento deve necessariamente essere preceduta dalla rigorosa verifica delle componenti patrimoniali, dall'analisi degli elementi a base degli squilibri economici, da una riorganizzazione complessiva delle strutture gestionali e operative, dalla riconsiderazione della presenza sui mercati meno redditizi.

Programmi di risanamento di elevata complessità e che contengono elementi di rilevante cambiamento nelle logiche operative richiedono adeguate risorse manageriali non facilmente acquisibili presso le stesse aziende in difficoltà. Esistono, d'altronde, oggettivi ostacoli al reperimento delle risorse esterne necessarie allo scopo a causa delle incertezze iniziali, dei rischi di insuccesso che si collegano agli incarichi e della localizzazione territoriale.

Il Banco di Sicilia non sfugge a questa logica. Il bilancio degli ultimi due esercizi ha infatti registrato risultati negativi riconducibili sostanzialmente all'accertamento delle perdite sul comparto creditizio. Per il 1994 a tale componente si sono aggiunte le minusvalenze registrate nel settore titoli, le quali hanno interessato il sistema bancario nel suo complesso in relazione alle oscillazioni dei corsi verificatesi nei mercati e ai comportamenti delle banche in presenza di diffuse aspettative di ribasso dei tassi.

Anche la politica di erogazione del credito ha fortemente risentito dei nuovi indirizzi improntati a maggiore cautela e rigore nella concessione degli affidamenti. Nella situazione congiunturale che ha caratterizzato negativamente il sistema delle imprese nazionali, e in particolare siciliane, occorre evitare l'assunzione di rischi non sostenibili con i mezzi patrimoniali disponibili.

Tale orientamento si è reso necessario in relazione al mancato rispetto, da parte del Banco, dei coefficienti patrimoniali fissati dalla normativa nazionale e dagli accordi internazionali che implicherebbero una riduzione dell'attivo ovvero una lievitazione dei mezzi patrimoniali. L'attuale sottocapitalizzazione del Banco ha costituito, infatti, l'altro elemento su cui i nuovi organi hanno agito. Le iniziative assunte in merito si sono tradotte nell'emissione, avvenuta alla fine del 1993, di un prestito subordinato di 700 miliardi di lire.

L'operato degli organi aziendali ha trovato, altresì, sostegno di carattere finanziario da parte delle autorità centrali e locali: la regione Sicilia ha recentemente versato 100 miliardi (225 miliardi erano stati apportati nello scorso mese di ottobre) sui 600 previsti da una legge regionale del 1991. Il Tesoro, da parte sua, ha proseguito anche nei primi mesi del 1995 nelle iniziative di ricapitalizzazione del Banco, erogando ulteriori 67 miliardi a valere sui 600 miliardi complessivi a suo tempo stanziati dalla «legge Amato» e fino ad oggi erogati limitatamente a 350 miliardi. Il Tesoro ha inoltre ribadito la propria intenzione di procedere al conferimento della propria quota di controllo (52 per cento) detenuta nell'Irfis.

La Banca d'Italia, nel valutare positivamente l'operazione, ha ritenuto che la stessa non influenzi in maniera significativa la concorrenza esistente nel mercato di riferimento. Gli adempimenti necessari per dar corso all'operazione sono in avanzata fase di completamento; è stata, infatti, già eseguita la valutazione dell'Irfis da parte dell'esperto nominato dal presidente del tribunale e, considerato il tempo intercorso dalla stima, si provvederà ora all'aggiornamento della stessa secondo le indicazioni che verranno fornite dal presidente del tribunale.

Ai fini della determinazione della quantità di azioni del Banco di Sicilia da emettere a fronte del conferimento, il Tesoro ha altresì attribuito alla Sofipa l'incarico di eseguire una valutazione del Banco, la quale costituirà un valido ed oggettivo punto di riferimento per la determinazione del sovrapprezzo.

Nella determinazione del sovrapprezzo verranno altresì considerate le prerogative sulla gestione del Banco concordate tra il Tesoro e la Fondazione e le cui modalità attuative sono in corso di definizione tra le parti; è escluso pertanto che il riconoscimento di tali prerogative determini una sottovalutazione del Banco.



L'attribuzione delle suddette prerogative rappresenta d'altra parte il grado di coinvolgimento che ogni investitore prudente e razionale richiederebbe all'atto dell'acquisizione di interessenze rilevanti in una qualsiasi impresa, al fine di valorizzare la propria partecipazione e di seguire da vicino l'investimento; inoltre, per il Tesoro corrisponde all'esigenza imprescindibile di cura del patrimonio pubblico.

Il complessivo riassetto aziendale viene perseguito anche mediante la modifica dell'organigramma e la creazione di 6 aree funzionali, nonché attraverso il recepimento sul mercato di specifiche risorse professionali ed attraverso le necessarie misure di mobilità.

Per ciò che attiene all'andamento delle quote di mercato regionali si osserva che in Sicilia, nel corso del 1994, il Banco (azienda bancaria, escluse sezioni) ha conseguito una crescita della raccolta superiore all'8 per cento contro una crescita del sistema del 2,2 per cento. Nel settore degli impieghi si è invece registrata una diminuzione dell'1,9 per cento, includendo anche l'operatività delle ex sezioni. L'andamento delle grandezze intermedie ha consentito un più equilibrato rapporto tra impieghi e depositi che per l'intero istituto aveva superato, a dicembre 1992, il 100 per cento.

Il Banco ha attribuito importanza strategica fondamentale al mantenimento del rapporto fiduciario con la clientela; la possibilità di perseguire la via di un autonomo risanamento si basa particolarmente sulle potenzialità di mercato connesse al radicamento sul territorio.

Per quanto concerne l'operatività in valori mobiliari, la politica seguita dal Banco di Sicilia nel comparto dei titoli sembrerebbe essere stata guidata, all'inizio del 1994, da aspettative di ribasso dei tassi comuni a numerosi altri operatori bancari e non. Ciò ha indotto il Banco ad acquisire titoli a reddito fisso e a lunga scadenza (per lo più BTP), analogamente a quanto effettuato a livello di sistema da altre banche.

Il verificarsi di andamenti diversi da quelli previsti nei livelli dei tassi ha provocato una progressiva riduzione delle quotazioni fino ai dati minimi dell'estate 1994, evidenziando potenziali minusvalenze per molte banche, che hanno riguardato, peraltro, non solo gli acquisti effettuati nell'anno, ma anche titoli già esistenti in portafoglio.

Giova precisare che i criteri di valutazione introdotti con la nuova normativa sul bilancio bancario, entrata in vigore con l'esercizio 1993, individuano nel costo di acquisto o nel valore di mercato il parametro di riferimento per la contabilizzazione dei titoli, a seconda dell'attribuzione degli stessi al portafoglio immobilizzato o a quello non immobilizzato. Tali criteri rispondono da un lato all'esigenza di tener conto dell'evoluzione del mercato, e dall'altro all'opportunità di adeguare le valutazioni di bilancio solo per la componente del portafoglio più dinamica e quindi suscettibile di smobilizzo.

Inoltre il Banco, nell'ambito del generale processo di riorganizzazione avviato dai nuovi amministratori e dalla nuova direzione, ha attivato una razionalizzazione delle competenze in materia, con riferimento anche alle specifiche forme di controllo ed agli avvicendamenti tra i responsabili dell'area.

Qualsiasi piano di ristrutturazione di rilevante portata implica costi e rischi, e tende conseguentemente a generare diffuse resistenze.

Anche nel caso del Banco numerosi sono i soggetti potenzialmente interessati a questa fase della ristrutturazione: le imprese, che possono vedere nell'attuale situazione del Banco di Sicilia ulteriori elementi di incertezza, aggiuntivi rispetto a quelli derivanti dalla sfavorevole congiuntura; i dipendenti, che si trovano per primi ad affrontare l'impatto della ristrutturazione e dei rigori imposti dalla situazione economica del Banco, e tutti coloro che operando in tale territorio sono costretti a valutare in una nuova ottica il contributo che il Banco può offrire alla realtà siciliana.

Il diverso atteggiamento che oggi la situazione richiede è il presupposto per le restituzioni al sistema economico siciliano di un istituto bancario, tradizionalmente di riferimento, pienamente in grado di sostenere ed alimentare lo sviluppo.

Le concrete prospettive di risanamento del Banco appaiono, peraltro, legate al supporto all'operato dei vertici dell'istituto da parte di tutte le componenti, anche pubbliche, impegnate nell'azione di rilancio e da parte delle forze economiche e sociali nel loro complesso.

La capacità di rilancio del sistema economico locale costituisce, altresì, elemento essenziale nella valutazione dei tempi del completamento dell'azione di risanamento cui potrà contribuire il graduale ripristino delle condizioni di normalità operativa connesse all'opera dei nuovi vertici e alle iniziative di ripatrimonializzazione in corso.

D'ALÌ. Signor Presidente, per quanto riguarda lo specifico argomento oggetto della mia interrogazione non posso ritenermi soddisfatto della risposta fornita dal Governo; infatti la circostanza che è stata messa in rilievo, cioè l'opportunità di allocare in maniera diversa i titoli che sono nell'ambito del portafoglio delle banche, è certamente coerente con le normative sulla redazione dei bilanci, però è anche assai strano che, come ha giustamente sottolineato il sottosegretario Vegas, questa facoltà che è stata concessa fin dal 1993 sia stata messa in atto proprio nel 1994 dal Banco di Sicilia per una cifra enorme rispetto a quella deliberata in partenza. Mi spiego meglio. Se i titoli giudicati immobilizzati nel 1993 ammontavano a circa 400 miliardi, nel 1994 ne sono stati allocati circa 2.500 miliardi. Questo lascia intendere che è stata una soluzione di ripiego per non dover evidenziare delle clamorose ulteriori perdite che si erano verificate nella gestione del portafoglio titoli.

Inoltre, non posso essere soddisfatto perchè ad una parte della mia interrogazione non è stata data risposta, quella cioè in cui chiedevo se queste operazioni sono state compiute osservando l'ortodossia interna stabilita dalle norme operative nell'ambito dell'organizzazione dello stesso istituto. Capisco che questo possa richiedere un maggior approfondimento dell'argomento: tuttavia a questa mia domanda non è stata fornita una risposta. Così come non si è risposto alla domanda ulteriore se non si dovesse ritenere opportuno predisporre un accertamento ispettivo in tal senso. Su questi argomenti attenderò ulteriori notizie in futuro.

Per quanto riguarda l'incidenza delle perdite sul risultato di esercizio per il 1994 la risposta è ormai nei bilanci che sono stati presentati e che, purtroppo, corrispondono abbastanza alle aspettative pessimistiche formulate nell'interrogazione.

Per quanto riguarda le considerazioni di carattere generale che il sottosegretario ha svolto, e che attengono alle altre interrogazioni, ritengo che interverrà il collega Scalone. Come operatore e come cittadino siciliano, obiettivamente debbo ritenere che una buona parte di quelle notazioni di ottimismo che sono state espresse in sede di risposta alle interrogazioni attualmente non corrispondano purtroppo alla realtà, quanto meno a quello che è il comune convincimento della società isolana sulle attuali condizioni di prosperità del Banco di Sicilia. Si teme che le conseguenze dei tre anni di gestione dei nuovi amministratori, che lo stesso Presidente del Banco di Sicilia - nel corso di una audizione presso la commissione finanze dell'Assemblea regionale - ha affermato essere stati chiamati a quel posto dalla Banca d'Italia (aspetto preoccupante, non perchè la Banca d'Italia non sia brava nel compiere le scelte, ma perchè non è abilitata a compierle in quanto sono gli azionisti che devono scegliere gli amministratori delle loro banche, e in questo caso l'azionista è rappresentato dal Ministero del tesoro), possano costituire un rimedio peggiore del male.

SCALONE. Non sono assolutamente soddisfatto della risposta fornita alle mie interrogazioni (una di queste reca la firma di 25 senatori appartenenti a quasi tutti i Gruppi politici presenti in Senato). La vicenda del Banco di Sicilia e dell'Irfis è di rilevante importanza per la incidenza che può avere nell'economia siciliana e nel mantenimento dei livelli occupazionali del Banco di Sicilia.

Il sottosegretario Vegas ha svolto una relevantissima esposizione di tecnica bancaria, però con molto rispetto debbo dire che essa è del tutto astratta nei confronti del caso che abbiamo in esame. Il Banco di Sicilia, come diceva poc'anzi il senatore D'Alì, da tre anni è in una crisi sempre crescente, che ha preoccupato e preoccupa tutta l'imprenditoria e l'«indotto» della Sicilia per il pericolo che comporta per l'occupazione, e che ha visto lo svolgimento di uno sciopero al quale hanno aderito il 93 per cento dei dipendenti: uno sciopero non di natura prettamente economica ma teso a salvaguardare l'istituto.

Non vorrei che qualcuno pensasse che qualche esponente politico voglia fare della passerella preelettorale: si tratta piuttosto di salvare il Banco di Sicilia mantenendo l'autonomia dello stesso e anche dell'Irfis. Occorre rilevare che da tre anni a questa parte i soci istituzionali del Banco di Sicilia non determinano le scelte di questo istituto ma sono i destinatari di quanto viene disposto dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro, con la conseguenza di un aumento delle perdite. Oltre tutto, in base ai rilevamenti del primo semestre del 1995 il Banco di Sicilia pare abbia accumulato circa 400 miliardi di *deficit*, e se si continua di questo passo, come ebbi a scrivere nella lettera aperta al Ministero del tesoro, occorrerà addirittura portare i libri contabili in tribunale.

Il Governo ha accennato ad una inversione di marcia, ma non ci sono state offerte delle soluzioni che ci lascino sperare che avvenga un vero cambiamento di rotta. L'operazione messa in atto dal vertice si incentrerebbe sul pacchetto dei titoli, con le conseguenze disastrose che continuano ancora a verificarsi, con la riduzione degli impieghi e quindi con un danno all'imprenditoria isolana.

Per quanto riguarda l'Irfis, che sarebbe il «pannicello caldo» che si vuole dare al Banco di Sicilia per aumentare la patrimonialità, con il cambio delle azioni non si risolve niente perchè, come dicevo poc'anzi, il Banco di Sicilia ha necessità di liquidità e non di aumentare il patrimonio, che non risolve alcunchè. È strano che proprio la Sicilia, che come sappiamo gode di uno Statuto speciale, venga privata di una banca a medio termine, che invece è stata mantenuta in Sardegna.

Si teme (*vox populi vox Dei*) che il Banco di Sicilia debba passare ad un altro istituto di credito. Debbo purtroppo scoraggiare il senatore D'Alì che non ci crede: il Ministro ha detto pubblicamente il 15 dicembre 1994 - e ne è stata data ampia notizia sui giornali - che, una volta appurato il risanamento in corso, il Banco di Sicilia (che ha una storia importante, non solo in quel territorio) non potrà essere mantenuto autonomo e quindi dovrà essere rilevato da una banca nazionale. Sono le parole del Ministro. Dobbiamo pertanto sperare che il risanamento non avvenga, soprattutto per quella politica che tende alla creazione di tre grossi poli bancari al Nord, al Centro e nel Meridione.

Allora, egregio Sottosegretario, noi interroganti abbiamo chiesto il commissariamento del Banco di Sicilia, stante che l'attuale *staff* verticistico non ha dato assolutamente prova di saper invertire la rotta, nè di saper condurre l'istituto alla ripresa e nemmeno di essere capace di serie alternative per risollevarne le sue sorti.

Questo è quanto dovevo dire; per cui concludo ribadendo la mia totale insoddisfazione per la sua risposta. È stata una brillante esposizione di tecnica bancaria, ma nel caso specifico si tratta di un istituto che perde ogni giorno 600-700 milioni di lire, per cui la sua sorte è quasi segnata.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE